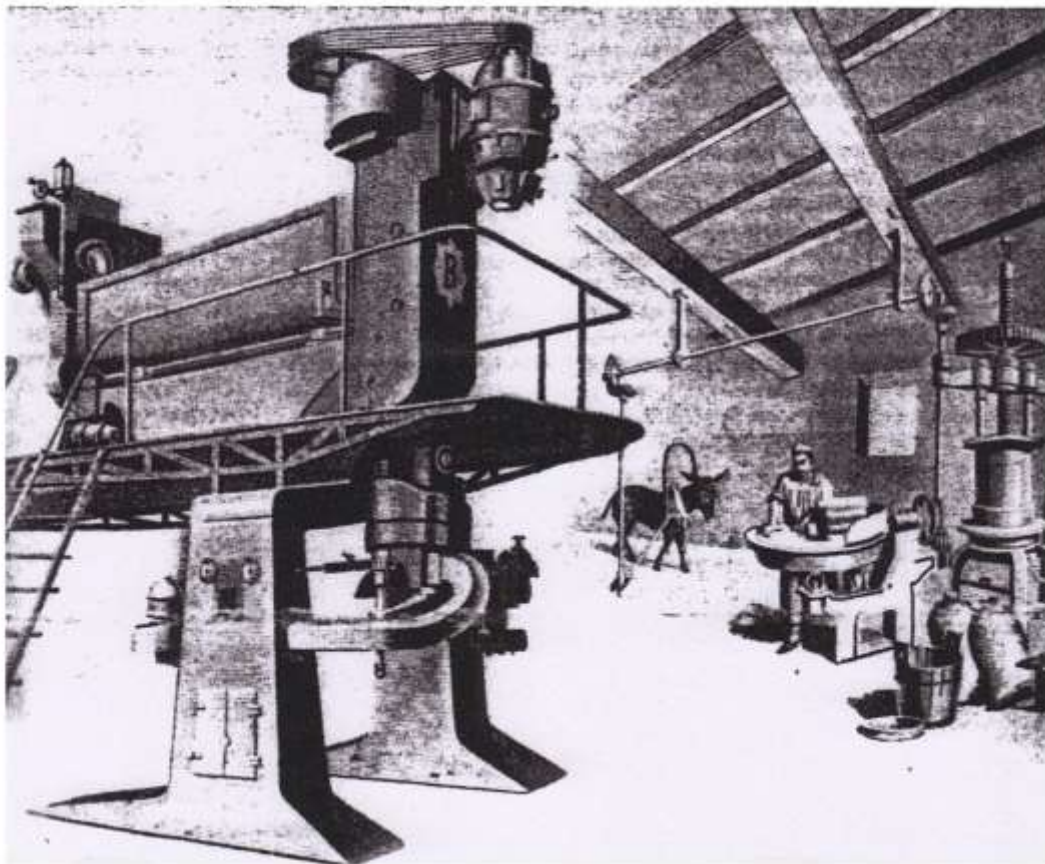


**Quell'angolo di Via Bixio verso porta San Francesco**  
**Storia di una strada e di un uomo**  
*di Giovanna Bertani*

*Quell' angolo di via Bixio verso porta San Francesco:  
storia di una strada e di un uomo*



**Quell'angolo di Via Bixio verso porta San Francesco**  
**Storia di una strada e di un uomo**  
*di Giovanna Bertani*

*Quell'angolo di via Bixio verso porta San Francesco:  
storia di una strada e di un uomo*

(Viaggio di Giovanna Bertani in compagnia degli operai di Tomaso Barbieri ed i ragazzi di IIE del  
Liceo classico Romagnosi nel passato dell'Oltretorrente)

Prologo

Era come se ci fossero dei grandi alveari a cui le api operaie portavano il loro carico di energia, forza di braccia e di mente, lì si metteva a frutto tutto, con la complicità del tempo e della fatica. Il reticolato dei borghi e delle strade aveva ai margini dei capisaldi: edifici grandi, strutturati per accogliere chi veniva a guadagnarsi il pane, comunità di gente con leggi, rapporti di potere, regole che in qualche modo si integravano con la comunità cittadina. Al caposaldo di via della Repubblica, *Eridania e Barilla*, al caposaldo di San Leonardo *Bormioli*, al caposaldo di via Volturno *Braibanti*, al caposaldo di via Casa Bianca *Althea*, al caposaldo di via Bixio *Barbieri/Robuschi*. Ora queste fabbriche sono diventate ombre, larve di qualcosa che è stato, sono dismesse, l'organizzazione del lavoro è cambiata, l'economia richiede altre forme, la città non riesce ad accoglierle nel suo grembo: così esse o sono involucri di qualcosa d'Altro o, rase al suolo, non lasciano traccia di sé. Eppure il pennacchio di una ciminiera, inserito in una sala destinata a conferenze, le tessere di un mosaico rappresentante un macchinario sulla facciata di un condominio susciteranno forse punti interrogativi, dei perché ai nuovi frequentatori di questi spazi, ai passanti. Insomma dai piccoli segni è possibile ripercorrere all'indietro il tempo e risalire a quale realtà, a quale mondo, a quali uomini essi alludono. Non vorremmo che muta rimanesse la città, che non si comprendesse più, nella frenesia dell'oggi, lo spessore latente della sua storia. Così noi, non casualmente legati all'Oltretorrente e a Porta San Francesco, ci sentiamo in dovere di narrare, così complementari l'una all'altro, la storia dell'intitolazione del piazzale Tomaso Barbieri e dell'antico opificio, i cui resti sono inseriti nel condominio che ormai incombe sulla porta. A quale progetto corrispondeva quella costruzione? Cosa voleva significare il committente con quel mosaico? E quella iscrizione, andata perduta durante i recenti lavori, cosa voleva ricordare e fermare nel tempo? Così, segugi inesperti, ma appassionati, abbiamo cominciato a seguire i suggerimenti provenienti dai nomi e dalle date, da una piccola eredità che va sotto il nome di lascito Barbieri che dà orgoglio a vecchi operai di quello opificio, nella consapevolezza di aver fatto parte di una storia non tanto lontana che svela, oltre a dolorosi e sanguinosi conflitti, anche progetti, speranze e sogni di un uomo di genio.

"Interpreti dell'animo generoso  
di Tomaso Barbieri  
la sorella Umbellina e la madre Maria Ferrari  
in perfetta unione di spiriti  
vullero destinare  
a pro dei metallurgici bisognosi  
le rendite provenienti da questo opificio  
fondato nel MDCCCLXXVI  
da Luigi Ferrari  
con lo stesso benefico intento.

La erede Congregazione di S.Filippo Neri  
nella impossibilità  
di conservare l'immobile  
per riconoscenza e ad esempio  
Q. M. P.  
MCMLX

# Quell'angolo di Via Bixio verso porta San Francesco Storia di una strada e di un uomo di Giovanna Bertani

*Personaggi della nostra ricostruzione  
Parma di Via Nino Bixio  
Luigi Ferrari  
Congregazione di San Filippo Neri  
Tomaso Barbieri e la sua fabbrica  
Gli operai di Tomaso*

## *Il luogo e Luigi Ferrari*

L'atlante Sardi del 1767 dà una traccia dell'aspetto che aveva l'allora strada San Francesco: la parrocchia di Ognissanti, limitata da borgo San Domenico, le case addossate l'una all'altra con i nomi dei proprietari e lo spicchio verso la porta occupato da orti che si stendevano verso l'odierno viale Vittoria, ma già nel remoto 1876, da quel che si evince dall'iscrizione, in questi luoghi era nata una fabbrica.



Incuriosisce il nome di Luigi Ferrari come fondatore dell'opificio in un tempo in cui l'industria di Parma e forse dell'Italia intera era agli albori, il processo economico-industriale stava faticosamente prendendo avvio. Le industrie meccaniche nell'Ottocento erano rare e di scarsa importanza(1), eppure il nome di Luigi Ferrari compare anche nell'elenco degli espositori che parteciparono all'Esposizione Provinciale d'Industria e d'Agricoltura tenuta in Parma dal 17 settembre al 20 ottobre 1870. Nella relazione fatta dalla Presidenza della Commissione dirigente si legge: "Vuolsi inoltre ricordare una motrice a vapore della forza di un cavallo, ad uso delle industrie, eseguita dall'opificio meccanico del sig. Ferrari Luigi di Parma, riconosciuta dal Giurì meritevole di un premio onde con esso incoraggiare l'espositore nella costruzione delle produzioni meccaniche alle quali egli si dedica nel suo stabilimento." (2)

Nel Catalogo ufficiale dell'Esposizione a pag. 97 viene notificato il premio di una Medaglia di bronzo per lo stesso macchinario e si viene a conoscenza di altri oggetti segnalati, sebbene fuori

## Quell'angolo di Via Bixio verso porta San Francesco Storia di una strada e di un uomo *di Giovanna Bertani*

concorso, prodotti dal meccanico Ferrari Luigi: pompa rotatoria americana per travasare liquidi senza porli a contatto dell'aria; altra pompa aspirante e premente (fabbrica inglese) n. 34; aratro Sak (prussiano) n. 366; trebbiatrice Garret colla rispettiva locomobile, della forza di otto cavalli; erpice a catena Howard; trincia-foraggi americano; sgranatoio da melica n. 377. Dall'Archivio storico dell'Industria italiana, Le condizioni Industriali di Parma 1890 si ricava (pag. 28) che l'opificio di Ferrari Luigi sia tra i pochi della provincia "con un motore idraulico di 4 cavalli e **21 operai**...L'opificio Ferrari è anche fornito di un motore a vapore di 3 cavalli; vi si opera la fusione di pezzi di ghisa per fabbricare torchi da pasta e da uva, gramole da pasta, ecc., che si vendono in tutto il regno". Il nome di Luigi Ferrari compare ancora nelle esposizioni di Torino del 1884, di Milano e di Parma del 1887 con premio di medaglia d'argento per macchine per la panificazione. Dai ruoli delle imposte del 1889 sappiamo il reddito netto di L. 3000. (3)



Il nome comincia a prendere consistenza e a delineare una figura originale di imprenditore-operaio, tanto più che all'Archivio Storico Comunale si ritrova il Contratto di Compra-Vendita del 20 ottobre 1883 dal Comune di Parma al sig. Luigi Ferrari di un terreno di strada San Francesco a completamento di un appezzamento già acquisito da un certo sig. Balestra nel 1876. In quello spicchio della strada quindi viene edificata una fabbrica e nell'atto del 1883 si fa riferimento ad una clausola inerente al canale Naviglio Taro, a cui comunque dovrebbe essere assicurato l'accesso per diversi utenti. Allora sovviene alla memoria un'antica fotografia in cui si vedono lavandaie a ridosso della Porta: un pezzetto del passato lentamente riemerge e si configura l'immagine di Parma attraversata dai diversi canali e fosse, che ancora erano a cielo aperto. L'acqua è una ricchezza e studi all'epoca si fecero per usufruire della sua forza motrice: "La nostra Provincia non ha certamente a sua disposizione la massa d'acqua che hanno la Lombardia ed il Piemonte per mezzo dei loro fiumi e laghi, ma non pertanto dovremo ristarci dal meglio utilizzare..." ... "complessivamente nella nostra Provincia si hanno 405 chilometri di corsi naturali sui quali si utilizza in media una forza idraulica di 1400 cav. vap. distribuita a ben 221 opifici...", fra questi è l'opificio presso l'antica Porta San Francesco. (4)

## Quell'angolo di Via Bixio verso porta San Francesco Storia di una strada e di un uomo *di Giovanna Bertani*



Sulla destra, il tracciato del Canale Cinghio che prosegue lungo l'attuale Viale Vittoria; poco sopra lo sbocco di questo Canale, si nota il muretto di delimitazione del Canale Naviglio Taro che prosegue fin oltre il Giardino Ducale.



In primo piano un tratto della pavimentazione del primitivo edificio Ferrari.  
Foto gentilmente concesse dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia-Romagna.



Lavandole a Porta San Francesco attorno agli anni '30 (foto di Marcello Passeri, conservata anche nella Fototeca dell'Archivio Storico Comunale di Parma, fondo "Zerbini", vol.2", p.25, n.1; riprod. di Antonio Francesconi).

**Quell'angolo di Via Bixio verso porta San Francesco  
Storia di una strada e di un uomo  
di Giovanna Bertani**

**CANALETTE**  
*che prendono acqua per spurgo e per irrigazione dal Cinghio*

Numero progetto sociali	Canalette		INDICAZIONE delle canalette	Punto di presa	Quote sul livello del mare				Osservazioni		
	sociali	comuni			del fondo del canale	dell'incile	del polo dell'acqua ordinario				
1	1	»	C. <sup>ta</sup> degli orti di S. Agostino.	A monte mulino San Domenico (a destra)	56	16	59	40	59	86	Mulino di S. Domenico.
2	1	»	C. <sup>ta</sup> Ferrari, Ospizi Civili ecc.	A monte mulino Chiozza (a sinistra).	56	14	57	20	57	64	
3	1	»	C. <sup>ta</sup> dell' Ospedale.	A monte mulino Chiozza (a destra).	56	14	57	20	57	64	id. della Chiesa. id. del Giardino.
4	1	»	C. <sup>ta</sup> Orfanotrofio Vittorio Emanuele.	id. id. id.	56	14	57	20	57	64	

N. di piani	Dati idrografici (V. Spedite C.)			Dati planimetrici				ANNOTAZIONI								
	Tramite primario	Canaletta		LOCALITÀ presa in esame	Cotano a percorso	Massima	Minima		Ovvia.							
		Denomina- zione	N. di colli altri							Denomi- nazione						
I <b>Taro.</b> <b>T. p.</b>																
									30	»	C. di Scugnola	Dalla presa nella Strada	2200	250	70	250
									31	»	C. di Scugnola		2200	200	100	250
									32	»	C. di Scugnola		2200	500	130	250
									33	»	C. di Scugnola		1500	550	110	250
									34	»	C. di Scugnola		1000	700	200	250
									35	»	C. di Scugnola		*	*	*	*
									36	»	C. di Scugnola		*	*	*	*
									37	»	C. di Scugnola		*	*	*	*
									38	»	C. di Scugnola		1000	2000	500	200
II <b>Parma</b>																
									39	»	C. di Scugnola	Dalla presa nel Taro	2600	2000	1500	2000
									40	»	C. di Scugnola	All' officina meccanica Alla fabbrica vetri.	*	1000	200	200
									1	»	C. di Scugnola		1000	2000	500	200
									2	»	C. di Scugnola		1000	1500	200	200
									3	»	C. di Scugnola		1000	1500	120	200
									4	»	C. di Scugnola		1000	1500	100	200
									5	»	C. di Scugnola		1000	1500	100	200
									6	»	C. di Scugnola		1000	1500	100	200
									7	»	C. di Scugnola		1000	1500	100	200

Attre canali Marguero, Comune e del Vesuvio che hanno comune l'incile, sono ripartiti l'acqua distribuita nelle seguenti porzioni, cioè 2/3 al C. Marguero, 1/3 al C. Comune e 2/3 al C. San Michele.

## Quell'angolo di Via Bixio verso porta San Francesco Storia di una strada e di un uomo di Giovanna Bertani

Il nostro ingegnoso meccanico si avvale del progetto del prof. Stanislao Vecchi, preside della facoltà di scienze fisiche e matematiche, nonché rettore dell'Università di Parma, per la costruzione e il funzionamento della sua officina, che poteva appunto godere dei vantaggi del canale Naviglio Taro. In effetti "il canale Naviglio Taro è raramente asciutto anche in estate: ha una portata ordinaria di 600 litri al minuto secondo, dal 15 luglio alla fine di agosto oltre 150 litri al minuto secondo". Si menzionano anche le due turbine di 8 e 10 HP sotto all'opificio Ferrari, a cui "non si intende togliere il salto, anzi s'intende aumentarlo se la ditta sarà disponibile a contribuire alle spese". (5)



Planimetria di fine '800 dell'Oltretorrente, con il tracciato del Canale del Cinghio e di San Domenico (Archivio Storico Comunale di Parma).

A questo punto la curiosità ammirata per l'inventiva di colui che sempre viene chiamato meccanico ci spinge a cercare notizie dell'uomo Luigi Ferrari e ci viene in aiuto un articolo della Gazzetta di Parma del 7 gennaio del 1878: l'articolista, che si firma C. in un brano piacevole "Su e giù per Parma - Un'officina meccanica", racconta di una passeggiata e di un incontro con un uomo di grande tempra: "Avevamo trovato un uomo che aveva della fede e del coraggio; avevamo stretta la mano ad un operaio di quelli che non parlan di dottrine socialistiche e che per poco non ne suppongono nemmeno l'esistenza; avevamo veduto un occhio vero e lampeggiante di un bravo cittadino che non deve nulla a nessuno fuorché al suo lavoro; e passando davanti al deposito delle sue macchine ci trovammo un padre vecchio e sorridente da cui traspariva la dolce compiacenza della sua paternità"(6). A parte una facile ironia, da noi non condivisa, nei confronti di chi parla di dottrine socialistiche lo scritto ci dice molte cose dell'uomo Ferrari: semplicità, devozione familiare, impegno e intelligente creatività sembrano essere sue doti. L'idea che ci siamo costruiti di lui ci sembra confermata dai cartellini e dal foglio di famiglia del censimento del 1864 presenti nell'Archivio Storico Comunale: Luigi da contadino, figlio di un sarto analfabeta di Collecchio, si sposta a Parma per costruire da sé una trebbiatrice vista un giorno nei campi; i suoi genitori vivono con lui e, come detto dal giornalista, sembra naturale e ovvio che ne siano orgogliosi. Seguiamo, attraverso i documenti, i suoi spostamenti e, avvalendoci dell'Archivio parrocchiale di Ognissanti, cominciamo ad avere una panoramica anagrafica di strada San Francesco e qui possiamo forse ipotizzare che le vite dei nostri protagonisti e di tanti altri che incontreremo nella nostra ricostruzione si intreccino. Nel 1864 Luigi già da Collecchio venne ad abitare in borgo Santa

## Quell'angolo di Via Bixio verso porta San Francesco Storia di una strada e di un uomo *di Giovanna Bertani*

Caterina, il nonno di Tomaso, Ferdinando, con la famiglia e i serventi hanno casa in via Bixio n. 249; nel 1878 la casa di Ferrari Luigi risulta vuota, perché abita in via al ponte Caprazzucca, parrocchia di San Giuseppe, ma risulta censito come proprietario dell'officina meccanica, mentre, morto Ferdinando, subentra nella gestione di casa Barbieri, sempre nello stesso luogo, Luigi, il padre di Tomaso. La via Nino Bixio era certamente popolata di operai e operaie che "ogni giorno fanno corteo lungo per recarsi al lavoro o per ritornarsene"(7), è ipotizzabile che i 21 o forse più operai di Luigi per lo più abitassero nei dintorni così come sarà all'epoca di Tomaso. Comunque Luigi Ferrari pensò a loro, perché lasciò per testamento alla Congregazione S. Filippo Neri la gestione della sua fabbrica, i cui proventi dovevano essere usati per il loro sostentamento nel bisogno e nella vecchiaia. Forse Luigi non conosceva le dottrine socialistiche ricordate dal nostro ignoto articolista, ma si comportò secondo i principi ispiratori del socialismo umanitario di fine '800.

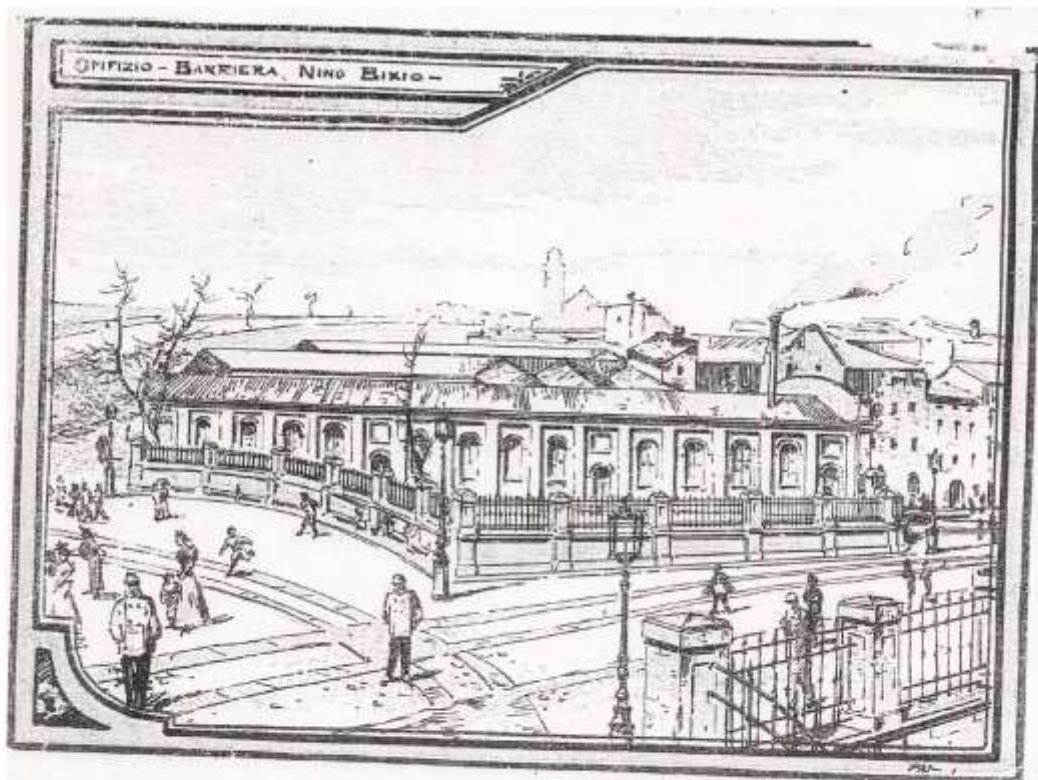




**Quell'angolo di Via Bixio verso porta San Francesco**  
**Storia di una strada e di un uomo**  
*di Giovanna Bertani*

*Congregazione san Filippo Neri*

Entra in campo nel 1908, alla morte di Luigi, un altro attore della nostra storia la Congregazione S. Filippo Neri, erede dell'opificio con l'obbligo di esercitarlo in perpetuo sotto il suo nome e per mezzo di affittuari, impiegandone le rendite nette in sussidi agli operai dello stabilimento inabili e anziani. Il Pio Ente agisce di conseguenza e affitta la fabbrica che diventa "Officina Meccanica e Fonderia Ing. Cugini e Mistrali Successori Ferrari".



Quell'angolo di Via Bixio verso porta San Francesco  
Storia di una strada e di un uomo  
di Giovanna Bertani



Abbiamo notizia dell'andamento della fabbrica, ampliata con nuovi capannoni nel 1905; da un rilevamento della Camera di Commercio risulta che la ditta nel 1911 era fiorente tanto da essere dotata di imponente macchinario moderno atto alla fabbricazione di qualsiasi lavoro meccanico. Secondo questo resoconto, oltre ad aver portato a termine apparecchi ed impianti per le conserve di pomodoro, molini, turbine, macchine per caseifici e per pastifici, ebbe importanti commissioni per conto della Regia Marina.

**Quell'angolo di Via Bixio verso porta San Francesco**  
**Storia di una strada e di un uomo**  
*di Giovanna Bertani*

Dalla Denuncia d'esercizio risulta che vi lavoravano 111 operai, di cui due sotto i quindici anni.(8)

MODELLO N. 1

## Denuncia d'esercizio

che gli industriali esercenti aziende soggette alla legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli, debbono presentare alla Prefettura della rispettiva provincia

1. Provincia di Parma 2. Comune di Parma

3. Nome della Ditta o sua sede legale Soc. Alberto Cugini Parma

4. Denominazione particolareggiata dell'industria esercitata nell'officina, nella fabbrica, nel cantiere, ecc. Officina meccanica e fonderia

5. Frazione o località, via e numero dov'è situata l'azienda Via S. Felice 52

6. Scopo della denuncia (indicare se è annuale o per apertura, variazione o cessazione d'esercizio) annuale

7. Il lavoro è fatto coll'aiuto di motori meccanici? Sì. In caso affermativo si dica se i motori sono ibridi Sì a vapore no, gas Sì elettrici Sì d'altro sistema no. Si indichi la forza necessaria per il normale funzionamento dell'azienda: Cavalli vapore effettivi sparecchi

8. Distribuzione dell'orario normale:

Fanciulli dai 14 ai 16 anni	Donne sopra i 16 anni	Uomini sopra i 16 anni
dalle <u>5/2</u> alle <u>12</u>	dalle <u>—</u> alle <u>—</u>	dalle <u>5/2</u> alle <u>12</u>
dalle <u>12</u> alle <u>18</u>	dalle <u>—</u> alle <u>—</u>	dalle <u>12</u> alle <u>18</u>
dalle <u>—</u> alle <u>—</u>	dalle <u>—</u> alle <u>—</u>	dalle <u>—</u> alle <u>—</u>

9. Aggiungasi un cenno sulle variazioni di orario secondo le stagioni Subordinata al servizio. Non dopo alle macchine. 4 ore fanno nel pomeriggio e sera. In primavera l'orario comincia con dopo alle macchine nel pomeriggio come in autunno.

10. Lavoro notturno o per squadre:

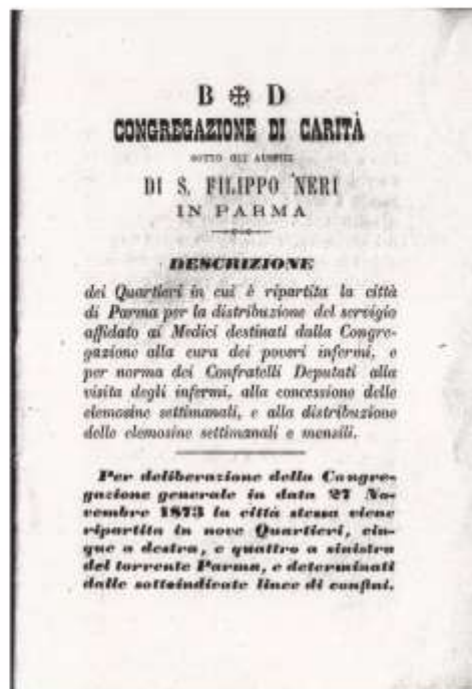
LAVORO A SQUADRE			
I Squadra	II Squadra	III Squadra	Lavoro notturno
dalle <u>—</u> alle <u>—</u>	dalle <u>—</u> alle <u>—</u>	dalle <u>—</u> alle <u>—</u>	dalle <u>—</u> alle <u>—</u>
dalle <u>—</u> alle <u>—</u>	dalle <u>—</u> alle <u>—</u>	dalle <u>—</u> alle <u>—</u>	dalle <u>—</u> alle <u>—</u>

Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio - Ufficio del Lavoro

La Congregazione San Filippo Neri quindi esegue gli obblighi testamentari. L'Istituto, fondato nel 1499 da Padre Francesco da Meda frate minore osservante, formato da chierici e laici, assunse, visto che il suo scopo era quello di recare sollievo ai poveri, il nome di Congregazione di Carità. Questa associazione nei suoi primi anni non possedeva nulla, ma le offerte dei confratelli concorrevano all'organizzazione di questa attività di aiuto ai più deboli. Nel 1560 "i fratelli della carità" potevano adunarsi in una sede nelle vicinanze di San Michele di Porta Nuova, dove si iniziò la distribuzione, a tutti coloro che ne avessero bisogno, della "famosa acqua di legno" e di altri lenimenti. Nel 1589 la Congregazione di Carità di Parma si aggregò alla confraternita della Carità di Roma, dove Filippo Neri operava con tanto seguito e splendore di gloria. Quando egli fu elevato agli altari venne eletto a protettore della Congregazione di Parma, da qui il nome di Congregazione di San Filippo Neri. Dal momento che la bontà dell'istituzione suscitò fiducia ed universale estimazione, molti furono gli atti di munificenza a suo favore, tanto che essa poteva amministrare beni ed operare delle compre e vendite sempre in sintonia con lo scopo di carità previsto dalla sua fondazione. In una Relazione del 25 giugno del 1913 a firma del prof. Alessandro Malgarini si possono seguire le vicende riguardanti l'acquisto nel 1588 dell'edificio posto nella "via detta ora della Corte d'Appello"(attuale via Cavestro). "La Congregazione nulla voleva per sé fuorché un luogo decente per adunarsi e provvedere all'esercizio delle sue funzioni...l'acquisto del 1588 fu veramente fatto dai confratelli, con loro danari, nell'interesse della Confraternita..." Per nuove elargizioni fu possibile alla Congregazione nel 1670 aprire una sua farmacia, a cui potevano ricorrere i bisognosi e d'altro canto "essa potrebbe limitarsi a sovvenire quei poveri infermi che arrossiscono di far conoscere a tutti i loro bisogni; e dovrebbe d'altra parte ricordare che le miserie si alleviano tanto colla parola consolatrice quanto con roba e con denaro. Riprenda la Congregazione il suo cammino e riceverà dal pubblico nuove manifestazioni di fiducia, tornerà ad essere depositaria dell'obolo

## Quell'angolo di Via Bixio verso porta San Francesco Storia di una strada e di un uomo di Giovanna Bertani

destinato ai poveri, non per ricostituirsi un patrimonio, ma per dispensare con modestia e carità le offerte, secondo la sua regola fondamentale, di dar tutto ai poveri, di guardarsi dall'occulto laccio dell'avarizia, cioè dalla compiacenza dei beni materiali". Lo scopo precipuo quindi, fissato negli statuti stabiliti dal padre gesuita Pietro Favre nel 1640 e continuamente ribaditi nel tempo, era quello di soccorrere gli infermi poveri a domicilio, somministrando medicine e procurando medici. Per sopperire ai bisogni di tutti, nel 1873 la città venne divisa in 9 quartieri, a ciascuno dei quali era assegnato un medico chirurgo. "Non te pigeat visitare aegrotum" recita il capitolo IX delle Costituzioni, rinnovate nel 1778.



La Congregazione fu insignita della medaglia d'oro dalla Duchessa Maria Luigia nel 1836, della medaglia d'argento da Vittorio Emanuele II per la sua opera durante il colera del 1867-68, della medaglia di bronzo da Umberto I nel 1873. Nel 1890 con la legge n. 6972 (c.d. legge Crispi) lo Stato italiano riconosceva come istituzioni pubbliche di beneficenza le Opere Pie, realtà preesistenti da secoli, come era appunto la San Filippo Neri: con tale norma tuttavia si cercava di convogliare l'assistenza in un sistema controllato dagli organi centrali dello Stato. La legge Crispi voleva assoggettare sotto il controllo statale queste realtà, nate spesso da beneficenza privata e/o di carattere religioso, detentrici di ingenti patrimoni. Il controllo pubblico trovò espressione attraverso la partecipazione della società civile al governo di queste istituzioni: due consiglieri erano eletti dal Prefetto, uno dal Sindaco e uno dall'ordine dei medici, il Presidente dai consiglieri stessi. Molti carteggi evidenziano il difficile rapporto della Congregazione con gli organismi pubblici: una relazione del 1863 risponde ad una deliberazione fatta dal Consiglio municipale di Parma, in cui si rivendica autonomia, poiché gli Statuti sono conformi allo scopo della istituzione; un ricorso del 1904 all'Ecc.ma IV Sezione del Consiglio di Stato; un altro del 1915 in merito alle riforme degli statuti. (9).

La pia associazione tuttavia mantenne nella città continuativamente nel corso del tempo fiducia e stima per le sue attività, che riuscivano a stare al passo con i tempi, testimone ne sono le pagine di una guida di Parma del 1953, in cui è riportata una foto delle moderne attrezzature della farmacia.

## Quell'angolo di Via Bixio verso porta San Francesco Storia di una strada e di un uomo di Giovanna Bertani

Nella farmacia lavorò per molti anni la sorella di Tomaso, Umbellina che sarà artefice del lascito in memoria dell'amato fratello (10).



Un angolo del nuovo gabinetto di Fisica della S. Filippo Neri  
Un coin du moderne cabinet de physique de lo S. Filippo Neri

### *Finalmente Tomaso*

Umbellina si chiamava come la nonna: era uso nei tempi andati; Tomaso come il bisnonno. In quella strada San Francesco/ via Bixio i nomi, i cognomi, le famiglie si rincorrono in un rimando infinito tanto è vero che anche la Jone, la madre dei fratelli Zaccarini operai di Tomaso e caduti partigiani, pur non essendo dello stesso ceppo, si chiamava Barbieri ed aveva una bottega nella strada. All'Archivio sono depositati un progetto e una richiesta della Jone, anno 1921, per allargare la porta del suo esercizio posto nella sua casa in via Bixio 290, la famiglia di Tomaso aveva sempre abitato nei paraggi e i due erano coetanei. Come non ipotizzare che potessero esserci amicizie, rapporti di buon vicinato, sembra ovvio che tutti conoscessero tutti in un ambito così ristretto. In effetti tutta la vita di Tomaso si svolge nell'area che va da via Bixio, via Voltorno e via della Villetta, allora suburbio Vigheffio. Il padre Luigi, il garibaldino che diciannovenne partì nella prima spedizione del 21 maggio del 1866 dalla stazione per Bari-Barletta sotto la guida dell'Aiutante maggiore della Guardia Nazionale Fermo Corsi, direttore del Ginnasio, si stacca dall'attività familiare di Caffettiere proprietario e diventa Direttore del Cimitero Comunale e conseguentemente la famiglia si sposta in strada Vigheffio 1. Nella stessa strada nel 1921 è censita come abitante la famiglia di Oddone Palmia, che diventa socio di Tomaso nel suo primo tentativo imprenditoriale, si direbbe oggi. Il luogo, la strada, questo triangolo della città sono lo sfondo imprescindibile in cui si muovono i nostri personaggi e prende consistenza la storia.

## Quell'angolo di Via Bixio verso porta San Francesco Storia di una strada e di un uomo

di Giovanna Bertani



Nel marzo del 1916 è attestata una richiesta di licenza per la costruzione di un capannone ad uso di officina meccanica in via Volturno 3 nell'interesse della Ditta Palmia e Barbieri, quindi Tomaso aveva già maturato esperienza nell'ambito della meccanica e si dice che avesse fatto pratica nell'officina Cugini e Mistrali, successori Ferrari. Tuttavia per questa fu dichiarato, fra 1912 e il 1913, fallimento a seguito di varie congiunture economiche, si possono individuare varie concause: riduzione dell'attività molitoria, declino della spinta trainante delle fabbriche di conserva, agitazioni sindacali, conduzione aziendale avventurosa che si fondava più sul giro di cointeressenze legate al nome del proprietario che ad un'oculata valutazione delle esigenze produttive.(11) In effetti la situazione politica e sociale può avere influito sulla chiusura: era tramontata la fase di ottimismo dell'inizio del secolo, la guerra libica determinò un rallentamento di tutta l'economia nazionale e le industrie legate alla produzione agro-alimentare furono le prime a subirne le conseguenze. Nel 1913 ben 37 fabbriche, da quanto si ricava da una Relazione sull'andamento economico della Provincia di Parma, dichiararono fallimento e venivano ad aggiungersi alle 18 già fallite nel 1912. Lo scoppio della prima guerra mondiale venne ad acuire la crisi economica del parmense, poiché c'era grande richiesta di produzioni militari, mentre diversi erano i settori produttivi della nostra provincia, a cui vennero a mancare risorse.(12) Negli anni in cui Tomaso spendeva le sue energie in via Volturno l'ex opificio Ferrari traballava e, dopo due anni di inattività, venne gestito dalla Cooperativa parmense per le munizioni, in seguito dall'ing. Celli (13), infine dovette chiudere i battenti.

## Quell'angolo di Via Bixio verso porta San Francesco Storia di una strada e di un uomo di Giovanna Bertani

### Officine meccaniche

Alfieri Pietro - Via N. Sauro, 22  
Barbieri Tommaso - Via N. Bixio, 129  
Bricoli Ferdinando - Vic. Vescovado, 3  
Calzetti Gelmino - Via Emilia ovest, 8  
Cavazzini Pierino - Via Milazzo  
Dall'Oglio Ermenegildo - B.o Bernabei, 5  
Donati Umberto - Via Garibaldi, 38  
Ghidini Enrichetta - Via Imbriani, 5  
« La Vittoriosa » di Bragadini Ennio - Via  
Privata Bocchia, 5

### Luciani Oreste

Via Bologna, 25  
Macchiavelli G. e C. - Via Vitt. Eman., 31  
Mainardi Ercole - Piazzale Rondani, 5

### Manzini Tito & Figli

Via Trento (strada privata)

### Masetti Nello

Borgo S. Bartolomeo, 2 b  
Mattioli Umberto - Via Petrarca, 11

### Mezzi Amleto

Via Vittorio Emanuele, 71  
Migliavacca Carlo - V.le dei Mille, 16  
Mora Egidio - Borgo Schizzati, 5  
Mori Amilcare - Via Emilia est, 15  
Morini Nello - Via Emilia st, 42  
Norini e Zanlari - Borgo Lalatta, 4  
Officina Meccanica Bertozzi F.lli - Via  
G. B. Fornovo

### Officina Meccanica Parmense

Viale Piacenza, 72  
Passeri F. e C. - V.le Piacenza, 98

### Poletti Giulio & C.

Borgo Carissimi, 6  
Quintavalla Alfredo - Via Affò, 5  
Raballo Michele - Borgo della Pace, 4

Sono anni difficili, il quadro economico nazionale non è dei più rosei, la conflittualità capitale-lavoro è forte, sorgono movimenti di destra, di sinistra, tutto alimenta preoccupazioni ed incertezze. E' possibile ricavare un quadro della situazione complessa del parmense, in relazione ai partiti, ai vari sindacalismi, dal testo di Luciana Brunazzi, "Parma nel primo dopoguerra" e da quello di Fiorenzo Sicuri "Il rosso e il nero. La politica a Parma fra il 1919 e il 1925". (14) Sta di fatto che in risposta alle inquietudini suscitate dalla combattività e dalle capacità organizzative del mondo operaio si costituì nel 1920 la Federazione Commerciale industriale Parmense, che definì negli Atti Ufficiali, 30 luglio-5 agosto 1922, *Mostruosità* lo sciopero generale da cui poi nacquero le barricate dell'agosto del '22.

Il mondo imprenditoriale parmense aderì alle organizzazioni fasciste e, una volta distrutte le leghe, le camere del lavoro, le cooperative, anche una parte del proletariato rurale finì per confluire nel sindacalismo fascista. Il 6 agosto del 1923 la Gazzetta riportava "In seguito a convenzioni stipulate nei giorni scorsi, la F.C.I.P. ha aderito alle Corporazioni fasciste accettando tutte le norme costituzionali delle Corporazioni stesse". E Tomaso come concilia nella sua persona il fatto di essere un industriale e un socialista? In una Guida commerciale di Parma e provincia del 1938, dopo le pagine dedicate a Federazioni e Unioni Sindacali (fasciste) in un elenco in cui si dà conto delle varie attività, sotto la voce Officine meccaniche, compare il suo nome e l'indirizzo.

In tutte le biografie lo si definisce socialista di vecchia data, quale posizione avrà assunto di fronte alle barricate d'agosto, che di fatto videro via Bixio in rivolta?

Non ci sono fonti in merito a meno che non ci si possa fare un'idea del suo pensiero dalle sue letture e da ciò che fece scrivere in un lato dello stabilimento come desumiamo da un articolo comparso sulla Gazzetta di Parma del 31 gennaio 1946 a firma di Nando Miodini. Nella sua biblioteca, oltre a libri di meccanica in francese e a riviste con illustrazioni dell'industria americana, figuravano testi di Camillo Prampolini, Capitale e lavoro di Marx e 5 volumi sulla vita di Garibaldi, passione ereditata dal padre.



## Quell'angolo di Via Bixio verso porta San Francesco Storia di una strada e di un uomo di Giovanna Bertani

La massima da lui stesso dettata diceva:

*" Alla prosperità del lavoro val meglio  
la cooperazione di uomini energici lavorativi  
che un autocrate pur anche di genio  
Tutto ciò che accelera è grande; tutto ciò che frena, conduce alla rovina.  
Usciremo da ogni difficoltà lavorando e producendo"*

Queste parole sono il frutto delle riflessioni dell'uomo maturo o già fermentavano in lui, quando nel 1923 acquistò dalla Congregazione l'opificio ex Ferrari?

Dai disegni depositati per il progetto del rinnovamento della fabbrica e la richiesta della licenza costruttiva del 1938/39 e successivamente del '41 e 43 si ricava l'immagine di un uomo proiettato verso il futuro che univa in sé la passione per il lavoro, l'interesse alle problematiche sociali e, perchè no, l'amore per la bellezza: la sua casa di abitazione era a ridosso dello stabilimento, vita privata e lavoro coincidevano, s'integravano l'una con l'altro.

Una grande sala doveva accogliere gli operai per i quali era stata allestita una scuola con laboratori e spogliatoi, lo specchio di via Bixio verso la Porta prendeva quindi rinnovata vita. E che dire della fiumana di operai che si recavano al lavoro dalle vie circostanti per lo più? Tanti erano coloro che al mattino entravano alacramente in quello stabilimento: da borgo San Giuseppe, da via della Salute, da via Bixio stessa, una rete di persone che più o meno si conosceva con soprannomi talvolta colorati e ironici. Perché mai Mario Bianchi sarà stato chiamato Cigola? La minestra veniva scodellata da due cuochi improvvisati all'interno della fabbrica e il bicchiere di vino, pagato da Tomaso, si sorbiva nell'osteria lì nei pressi: una mensa aziendale ante litteram.



Operai della "Officina meccanica Barbieri". fila in alto, da sinistra: Damini - Sola; al Chéco - Renato Spacci Belibrèghi - Dante Mazzani - Clarij (perché proveniente da Coloretto) - R - Cresta Giuffrè; al Pàso - Bruno Mazzini al Campanè - Attila Sacconi; fila di mezzo, da sinistra: Corrado Swig - Bruno Carro al Sabòan - Forconi al Marinè - Dante Carro al Nàni; fila davanti, da sinistra: Ennio Gandolfi - Gèrbi - Cesari al Bòcio - Enrico al fà 'd la Mariàne - Mordacci Favèdi - Ugo Sacconi al Blòpia (rimasto mutilato di un braccio nel maneggio una macchina) - Marchesi. Sulla (che aveva un fratello soprannominato... Cònto) - Al Bulè (foto originale e informazioni di Dante Carro).

Fermento creativo e orgoglio dei risultati raggiunti furono forse gli ispiratori di quel mosaico che ancora campeggia sul lato dell'edificio che dà sulla via: una macchina lì costruita sollevò la fatica



## Quell'angolo di Via Bixio verso porta San Francesco Storia di una strada e di un uomo di Giovanna Bertani

dell'uomo e accelerò la produzione, dove prima c'era un asinello a girare la pressa, ora c'era un motore, è una vittoria di quella cooperazione a cui si riferiva la citata iscrizione. Infatti i macchinari li prodotti trovarono un mercato nel pastificio Braibanti, che era a un tiro di schioppo, e trovarono commissioni anche all'estero. Molte delle sue scelte ricordano un'esperienza che ebbe modo di svilupparsi su una scala più vasta e che tuttavia appare affine alla sua, quella di Adriano Olivetti; la mensa, la scuola per gli apprendisti, l'integrazione della fabbrica con una comunità, che nel caso di Barbieri è Parma dell'Oltretorrente, insomma il pensare ad una società improntata alla cooperazione delle forze e degli intenti sembra accumunare le idealità dei due industriali "umanisti". Dagli articoli della Gazzetta e da un brano (15) de La cèsa di sant, che si avvale anche della testimonianza di un suo operaio Dante Carra, si può in qualche modo delineare l'uomo Tomaso Barbieri: generoso, impulsivo, pronto a tener conto dei consigli dei suoi collaboratori, ma sempre in modo personale ed estroso, preveggennte tanto da progettare rifugi antiaerei fin dal 1939, quando l'Italia non era ancora entrata in guerra; era capace di gesti plateali come l'inno al lavoro da lui intonato, abbandonando un locale chic, Villa Ombrosa, che non sembrava gradire la presenza sua e dei suoi operai, il ribadire di non avere paura di nessuno sentendo in sé la foga del suo sangue garibaldino. Insomma è un uomo che immediatamente suscita interesse e coinvolge e che evidentemente aveva un progetto, possiamo chiamarlo sogno, di vita personale e sociale improntata alla collaborazione, a dare sviluppo alle doti, che certamente non erano allora coltivate, di chi sembrava dover fornire solo forza manuale. Pensare a una scuola è proprio di chi ha fiducia nell'uomo: i giovani apprendisti erano chiamati ad imparare e a vedere il frutto del loro apprendimento. Matematica, disegno e tecnologia erano le materie con libri di testo preparati dalle Officine reggiane, ma l'insegnamento più importante veniva a nostro parere dal modo di rapportarsi del "padrone" con loro, rispetto e condivisione portano dignità e stima di sé, il percepire di non essere intruppati in un pensiero unico, ma chiamati a dare un contributo cosciente e personale ad un progetto dava senso al loro lavoro, ma anche al loro vivere. Il suo modo libero di pensare e la quasi impellente necessità di rivelare il suo sentire senza infingimenti suscitarono simpatie ed odi: nel ventitre venne aggredito dai fascisti in piazza della Steccata, ma seppe difendersi piantandosi a terra e menando i pugni. Eppure la sua ingegnosità e il suo successo facevano presa anche sulle autorità allora vigenti, tanto è vero che in un articolo de "Il tribuno"(quindicinale del gruppo rionale fascista Filippo Corridoni ) del 1941 si dedica un articolo intero, in una rubrica intitolata Uomini, cose ed industrie (pag.21), alla sua officina definendola un vanto del nuovo Oltretorrente risorto (16) e si dice di lui cercando di inserirlo in un qualche modo nel disegno del pensiero fascista: "Tale attività (merito dell'intelligenza e della volontà del sig. Tommaso Barbieri) encomiabile, sempre efficiente anche nei momenti più difficili, procura lavoro a numerosi operai, **che sono trattati con spirito di vera collaborazione**. In tal modo tante famiglie vengono a trovare il giusto benessere e la dovuta tranquillità, attuando così il postulato del Duce di andare verso il popolo". Ancora in un successivo numero unico della stessa rivista, nel ventiseiesimo della morte di Corridoni (17), si sottolinea di Tomaso il "grande merito di collaborare sempre efficacemente ad ogni iniziativa a carattere fascista in qualunque momento ne venga richiesto...(realizzò) il primo Concerto di fabbrica tenutosi a Parma a favore dei nostri operai".



Eppure l'atteggiamento di Tomaso ci sembra ben lontano dalla massima mussoliniana che, a mo' di cartiglio, campeggia, minacciosa, fra le righe "Costringere al lavoro i fannulloni, alla dignità della vita gli scialacquatori; alla serietà o al silenzio i fatui; togliere dalla circolazione i parassiti"(pag. 4). I calli delle mani, tanto ammirati dal Duce (altro cartiglio), forse Tomaso li aveva nel suo sforzo di mostrare e far vedere ai suoi apprendisti come si lavorava, il suo intento era quello del maestro che vuole aiutare ciascuno a tirar fuori il meglio da sé. Il suo entusiasmo trovava espressione, dato il vigore della sua robusta costituzione, in gesti che potrebbero paragonarsi a quello del professore che nella gioia di stare in mezzo ai suoi studenti dà un

## Quell'angolo di Via Bixio verso porta San Francesco Storia di una strada e di un uomo di Giovanna Bertani

calcio al pallone; viene raccontato infatti di una volta in cui, facendo sfoggio della propria forza, nel cortile della fucina davanti agli operai (una gara forse?) assestò 120 colpi con una mazza di 18 chili, roteando il braccio (18). E' chiaro che con tale natura non avrà represso, come confermato dai racconti di chi lo conobbe, né sarcasmo né aperto dissenso al regime che pure cercava di includerlo nelle proprie fila, inoltre la familiarità con i suoi dipendenti, la frequentazione di via Bixio lo avranno portato a conoscere problemi a cui la generosità lo incitava a non sottrarsi. Ecco che poterono lavorare nella sua fabbrica persone senza tessera del pane e la paga nella sua officina assicurava il sostentamento certo a famiglie in difficoltà: nel 1937 c'era un tariffario orario £ 3.08 per l'operaio specializzato; £ 2.88 per i meccanici qualificati; £ 2.38-1.77 per gli operai qualificati; £ 0.88-0.61 per gli apprendisti, tutto era in una gradazione progressiva che dava quindi una prospettiva, addirittura 20 meccanici montatori poterono andare in giro in paesi stranieri per il montaggio delle attrezzature (19). Il mondo si apriva così a persone che erano nate e vissute nei borghi o nelle immediate vicinanze: esso si offriva non più come terra di conquista come voleva la retorica coeva della guerra o come luogo di lavoro da emigranti, ma come oggetto di esplorazione. Questo, a nostro avviso, fa di Tomaso Barbieri un vero Resistente al fascismo: il modo libero di pensare la vita e il rapporto con gli altri, di immaginarsi e cercare di realizzare alternative che dessero possibilità ai più di trovare una via personale di lavoro ed impegno; questo suscitò ostilità forse ancor più del fatto che avesse accettato come dipendenti oppositori manifesti (20).



Tomaso Barbieri, negli anni trenta, trasformò il vecchio e desolato quartiere tra P.le Bixio e l'ex viale dei Rampari, in un moderno fabbricato per una nuova e accogliente industria meccanica

Sebbene nel 1943, a firma di Tomaso Barbieri, vengano presentati progetti per ampliamento e modifiche all'officina, regolarmente accettati e firmati dal Podestà, forse si approfondisce ancor più il solco che distanzia Tomaso da chi detiene il potere ormai con maggiore incertezza, incertezza che diventa "il baratro del conflitto civile dopo l'8 settembre". Gli articoli della Gazzetta di Parma accentuano il tono perentorio e minaccioso: <I disertori del fronte interno> (19 gennaio 1944); <Silenzio: è reo di morte> (23 gennaio 1944); <Tu sei ricco? Forse perciò sei ladro> (30 gennaio 1944); <L'assemblea elettiva del Fascio Repubblicano di Parma e l'adunata dei Mutilati, Volontari e Combattenti. Una sola invocazione: Armi!> (1 febbraio 1944). In questo ultimo si legge che non si intende rispondere a chi si oppone a parole, "ma soltanto col piombo rovente delle armi". E le

## Quell'angolo di Via Bixio verso porta San Francesco Storia di una strada e di un uomo di Giovanna Bertani

armi vengono usate contro Tomaso e altre due persone che certamente non erano coinvolte nell'episodio controverso in cui trovò la morte il giovane legionario Adolfo Cianchi il 31 gennaio 1944: fu un attentato terroristico? Nella Gazzetta del 2 febbraio si legge il resoconto dell'avvenimento: mentre passavano da via Cavour giovani volontari fascisti repubblicani, reduci da una riunione alla Casa del Combattente per costituire un battaglione per la difesa di Roma, furono lanciati degli ordigni che colpiscono in pieno il gruppo, provocando la morte del giovane e il ferimento di altri. Non si fa alcun cenno a quello che è stato perpetrato, in bieca risposta, all'alba del 1 febbraio con l'uccisione di Tomaso Barbieri, di Emmo Valla ed Ercole Mason, sebbene nel commento si legga che "Le Autorità provinciali d'intesa con il Comando Militare Germanico non hanno creduto di dover associare la popolazione alle responsabilità dell'atto terroristico" poiché esso "è imputabile soltanto a canaglie prezzolate contro le quali si deve sempre agire con esemplare fermezza". Come potevano rientrare in questo profilo Tomaso e i suoi compagni di sventura? Essi furono prelevati di notte dalle loro abitazioni e freddamente assassinati; il racconto dell'uccisione di Tomaso, che pare avesse risposto nella stessa giornata in dialetto ad una minaccia telefonica, rammentando al suo ignoto interlocutore di essere figlio di un garibaldino, è drammatico. Ci pare di vederlo, lui che aveva dormito in casa incurante degli oscuri avvertimenti, avviarsi e, rispondendo con calma alla madre e alla sorella, seguire coloro che sarebbero stati i suoi carnefici; percorse quella strada amica, fra il chiosco che aveva l'abitudine di frequentare e le Tranvie il cui tecnico signor Audisio era suo amico personale; forse la familiarità dei luoghi lo aiutò a non presentire la sua fine; dal terrazzo la sorella Umbellina lo seguiva con lo sguardo, ma, quando fra lei e il gruppo si frappose l'edificio dove c'è ancor oggi l'orologio, immaginò quello che accadeva udendo una raffica di mitra. Cadde colpito alle spalle come se gli fosse stato detto che poteva ritornare sui suoi passi e riavviarsi verso casa, rimase a terra con le mani ancora affondate nelle tasche del cappotto, pietoso e incredibile spettacolo<sup>(21)</sup>. Era cominciata la logica della rappresaglia, sostenuta dal "fascista integrale" Guglielmo Ferri, fautore di metodi radicali e costituente, con Antonio Valli ed Enzo Carbognani, quello che Marco Minardi definisce triumvirato; egli era difensore della purezza del fascismo ed era disposto a servirsi di qualsiasi mezzo per cancellare i nemici del neofascismo. Perfino il poco calore con cui si rispondeva alle disposizioni volute dalle autorità poteva costituire motivo di sospetti e molte persone furono incluse negli elenchi di coloro da sorvegliare ed eventualmente da arrestare a scopo preventivo. Tuttavia è controversa la questione di chi ordinò l'eliminazione di Tomaso: a noi pare convincente la ricostruzione che ne dà Paolo Tomasi sulla Gazzetta di Parma del 14 febbraio 1994 in un articolo intitolato "Una pagina di storia ancora da scrivere"; Tomasi, nel confutare contestazioni e nel correggere alcune testimonianze incerte nei termini, afferma, citando fonti accreditate, che sia plausibile pensare che la morte del giovane legionario sia imputabile ad un incidente e che, pur divenuta pretesto e occasione della repressione inumana, non abbia provocato la reazione sanguinaria dell'ala più intransigente del fascismo parmense. La Questura di Parma infatti, che certamente non agiva all'oscuro della federazione fascista, preminente organo politico, si mise in corsa la sera del 31 gennaio 1944, per lanciare un avvertimento a coloro che rientravano in un elenco di oppositori, elenco venuto nelle mani di elementi esterni che manifestavano la voglia di sommarie vendette.

*E così fu.*

D'altro canto Tomaso aveva sempre risposto alle ventilate minacce "Se mi cercheran, a si indò stag". Inoltre la cattura di "Mario", ci racconta sempre Tomasi, un prigioniero di guerra alleato fuggito dal campo di Fontanellato, incappato nei posti di blocco subito istituiti dopo la morte del giovane Cianchi, aveva permesso di risalire alla catena segreta di solidarietà che conduceva, tra gli altri a Tomaso Barbieri, ulteriore conferma della sua "pericolosità" agli occhi di sovraeccitati vendicatori. Inoltre sembra che, a proposito dei fatti dell'alba del 1 febbraio, emerga un'incrinatura del rapporto di fiducia tra le forze di polizia della RSI e il Militärkommandantur, che sembra avesse opposto decisa resistenza all'applicazione di quelle misure che si solevano prendere in casi del

## Quell'angolo di Via Bixio verso porta San Francesco Storia di una strada e di un uomo di Giovanna Bertani

genere, avendo perseguito la Gendarmeria Germanica la tesi della disgrazia accidentale a Cianchi, e non di un attentato (22).

*E il corpo di Tomaso rimase sulla strada come un Aiace  
a monito e a piet  dei passanti*

Il cane di casa sfuggito alla sorveglianza uggiol  lamentosamente su di lui e il capofabbrica Enzo Craviari e il caporeparto della torneria Gino Toscani recuperarono quello che era ormai un corpo inerte, tanta energia, tanto vigore e intelligenza creativa erano stati congelati per sempre nella morte.

La notizia si diffuse fra i 148 dipendenti che rimasero attoniti nei capannoni, mentre il giovane attrezzista rispondeva al telefono che continuava a squillare e da cui venivano lanciate minacce. Gli operai ebbero colloqui con chi? Con il comandante tedesco della piazza e con qualcuno che non sar  stato, come obietta Franco Morini in una lettera alla Gazzetta, il capo della Brigata Nera, istituita nel 21 giugno del 1944 da Mussolini che militarizz  in tal modo il partito, ma comunque con una persona per cui la valenza simbolica del colore nero andava difeso a costo di qualsiasi prezzo. Nando Miodini accenna ad altri episodi che non trovarono il loro cantore e che rimasero perci  lettera muta, ma che forse hanno continuato ad agitare pensieri, sogni e coscienza di molti (23). Le cronache non ci dicono nulla, ma noi pensiamo alla reazione di Umbellina e di mamma Maria: le donne dal tempo dei tempi sono chiamate al compianto, ma saranno loro in futuro, con tutti i limiti determinati dalle circostanze, a dare seguito in qualche modo ai progetti e al sogno infranto di Tomaso. Silenzio e sgomento seguono la morte di Tomaso il cui funerale avverr  il 5 febbraio, mentre solenni onoranze sono rese al giovane Legionario: l'uno avr  qualche cenno sobriamente elogiativo dal cronista del Convento dell'Annunziata, che disse di lui onesto meccanico, inventore di macchine per fare la pasta, migliori di quelle tedesche; l'altro avr  unanime manifestazione di cordoglio con "Autorit  rappresentanze e popolo", persino un nobile e fervido appello del Vescovo.

S'incontrano in uno stesso destino due strade completamente diverse.

Pag. 167		ANNO 1944	
N. 492	Prarini Tomaso, nat. a Parma e domiciliato a Parma, V. N. Bixio 159, figlio di fu Luigi e della Ferrari Maria, di stato (?) celibe		
NOTE (*)	A. morte - Parma, Via Caspica (omicidio) in �ta di anni 53, alle ore 5 circa del giorno 5 del mese di febbraio dell'anno millenovecento quarantadue - (?) suicidio		
	Il suo cadavere fu portato nella Chiesa del Cimitero di Parma, dove furono compiute le esequie, e poscia al Cimitero di Parma, dove fu sepolto addi 5 febbraio 1944.		
	In fede di quanto sopra, oggi 5 febbraio 1944, ho qui apposta la mia firma.		
	io S. Amato Gemi Vic. Coop.		

Atto di morte nel Libro dei morti dall'anno 1939 all'anno 1947 dalla Parrocchia di Ognissanti (Archivio parrocchiale di Ognissanti).

## Quell'angolo di Via Bixio verso porta San Francesco Storia di una strada e di un uomo di Giovanna Bertani

### *La fabbrica*

Per sollecitazione dei tedeschi il lavoro riprenderà sotto la guida di Gino Carra, con quale animo si può ben immaginare. I giorni e i mesi seguenti videro inasprirsi la situazione generale del Paese e di Parma in particolare: si rafforzava la Resistenza, ma anche la reazione violenta del regime, ebbero in effetti il sopravvento le posizioni più radicali del neofascismo parmense. "L'arbitrio e il terrore divennero a partire dall'estate 1944 gli strumenti preferiti nella lotta contro l'antifascismo, mentre il campo dei sospettati e sospettabili si ampliava sempre più".(24)

Non sappiamo nulla di come poteva trascorrere la vita della fabbrica senza Tomaso. Il silenzio forse accompagnava le giornate della famiglia e degli operai: pochi mesi dopo il fratello moriva, stroncata dal dolore, anche Umbellina, che per prima fece la scelta di lasciare la sua quota sull'Officina alla Congregazione con la clausola che le rendite fossero devolute a favore degli operai e che ne venisse continuata l'attività sotto il nome di "Tomaso Barbieri". La signora Maria rimane la sola custode del progetto di Tomaso e crediamo che pensasse intensamente a riunirsi ai suoi figli nell'abbraccio della morte tanto è vero che inoltra una richiesta per la costruzione di una tomba di famiglia nel maggio del 1945, dove effettivamente ancora oggi riposano tutti insieme.

Alla fine del conflitto finalmente, nella ricorrenza della morte, si potrà spiegare la voce ed esaltare le doti di Tomaso e si legge in una Gazzetta del 31 gennaio 1946:

*"Gli operai e gli impiegati della Ditta Tomaso Barbieri, nel rievocare la memoria del compianto sig. Tomaso, lo pensano più vivo che mai, nella fede di chi lo conobbe e ne ammirò l'operato".*

Con il vuoto di lui si riprende la ricostruzione, finalmente la libertà, ma non è facile, bisogna fare i conti con il passato e con le esigenze del nuovo corso delle cose. La situazione generale è, a dir poco, difficile: le strutture finanziarie sono evanescenti, il valore del denaro è sempre sotto la minaccia della svalutazione, la produzione è precaria, gli operai hanno fame di lavoro e sono politicamente combattivi(25). Nel frattempo, alla fine del 1946, anche la signora Maria, usufruttuaria dell'Opificio, viene a mancare, ma tiene fede alla promessa fatta a sé stessa e ai figli: lascia erede universale la Congregazione alle medesime condizioni di Umbellina, "disconoscendo le ragioni del nipote signor Luigi Barbieri il quale interveniva nella successione in rappresentanza del padre premorto".

Così il 27 settembre 1946 la Congregazione divenne comproprietaria in parti uguali con il nipote di Maria e venne costituita una Società di esercizio e responsabilità limitata tra il signor Luigi Barbieri e la Cooperativa degli operai della Ditta, cooperativa alla quale, nel dicembre del 1947, la Congregazione affittava la propria quota. Era questa forse quella forma di partecipazione che consentisse agli operai di co-gestire l'azienda, a cui aveva pensato Tomaso quando progettava e parlava con Craviari e Toscani? Nel frattempo la situazione economica e sociale, in cui inserire l'attività della ditta, si presenta ostica e complessa: riprendere il confronto democratico dopo anni di silenzioso assenso ad una gestione dello stato pervasiva e totalitaria è problematico e complesso, tanto più perché ognuno, durante gli anni bui della guerra, aveva coltivato speranze di rinnovamento totale, forse di ribaltamento del mondo, lo spaesamento di tanti potrebbe essere quello espresso dai personaggi di Fenoglio (La paga del sabato). Il 28 giugno del 1945 viene costituita l'Unione parmense degli industriali, associazione per difendere i legittimi interessi degli imprenditori; la Camera del lavoro avanza per iscritto le sue proposte di revisione del trattamento economico.

Il disagio della disillusione si accompagna ad una condizione economica disastrosa, in cui lo spettro della disoccupazione incombeva su molte famiglie, la prospettiva occupazionale nei vari settori era critica: viene documentato ad esempio che a partire dal gennaio del 1946 solo la Barbieri avrebbe potuto assorbire quattro disoccupati (26). La situazione era grave, basta leggere appunto le cronache degli scioperi e della necessità degli interventi di personalità politiche per sedare gli animi sovraccitati, che potrebbero portare a conseguenze gravi di ordine pubblico, per capirne l'effettiva gravità (27). Negli anni 1947, 1948, 1949 e 1950 si assiste ad un'escalation della tensione per la

# Quell'angolo di Via Bixio verso porta San Francesco Storia di una strada e di un uomo di Giovanna Bertani

disoccupazione, per le condizioni economiche, per le trattative fra le parti. Nel 1950 ad esempio avvengono episodi che segnalano il baratro che si apre e che potrebbe approfondirsi per le reciproche diffidenze, per l'esasperazione degli animi e per i nuovi provvedimenti del governo in materia di ordine pubblico, che prevedevano l'introduzione di metodi repressivi violenti: muore sul selciato della strada l'operaio Attila Alberti per una raffica di mitra sparata dalla Celere, mentre il corteo dei partecipanti allo sciopero del 22 marzo, indetto a sostegno dei lavoratori della Bormioli, stava defluendo; viene aggredito il presidente dell'Unione parmense degli industriali Alberto Zanlari nel suo ufficio il giorno dopo i funerali di Alberti; Luciano Filippelli, arrestato durante la manifestazione, muore improvvisamente in carcere il 1 aprile, a seguito, si seppe poi, delle cure non prestategli per la malattia di cui soffriva.

Erano maltollerate le manifestazioni di massa che accompagnavano la lotta nelle fabbriche contro la politica dei licenziamenti, il clima era rovente e a noi paiono estremamente significative le parole del presidente dell'Unione Industriali Zanlari "...quanto accaduto dimostra, all'evidenza, la grave responsabilità che è connessa al nostro atteggiamento economico e sociale. Mai prima d'oggi, ed anche in momenti politicamente delicatissimi, avevamo assistito ad episodi di odio così violento, di ribellione così aperta e di faziosità così irragionevole. Il problema politico domina oggi ogni aspetto della vita nazionale e la situazione economica particolarmente critica alimenta il diffondersi di ideologie che, se non altro, hanno la magica qualità di infondere speranza a chi ne ha tanto bisogno". Si può avere un quadro più chiaro dell'andamento delle cose mettendo l'uno dopo l'altro gli articoli della Gazzetta che fanno la cronaca degli avvenimenti.

Fra questi entra nel nostro discorso uno intitolato "La vertenza Barbieri"; esso ci rivela la difficoltà di gestione dell'officina di Tomaso, nel contesto già controverso delle condizioni economiche e sociali dell'epoca.



## Quell'angolo di Via Bixio verso porta San Francesco Storia di una strada e di un uomo di Giovanna Bertani

Non siamo in grado di seguire con puntualità le fasi che hanno segnato il declino dell'officina di cui Tomaso era tanto orgoglioso, né di individuarne le responsabilità, fatto sta che il 17 febbraio del 1959 la Società di esercizio veniva posta in liquidazione e, dopo vicissitudini e controversie di vario genere, nel maggio del 1960 il complesso venne venduto alla Società Officine e Fonderie Robuschi e C.

Sarebbe andato tutto diversamente, ne siamo sicuri, se alla testa della fabbrica ci fosse stato Tomaso, avrebbe affrontato le difficoltà dei tempi con l'inventiva e il rigore che lo contraddistinguevano. Tutto finito? No, rimane ancora un segno del suo pensiero nelle volontà testamentarie della sorella e della madre, vestali della suo ricordo, che così si esprimono:

*La Congregazione di S. Filippo Neri in Parma dovrà impiegare detto capitale nel modo seguente:*

- a) *provvedere agli operai delle Officine Barbieri del necessario al funzionamento della mensa aziendale, con somministrazione gratuita di minestra e vino (una scodella di minestra, asciutta per una volta la settimana ed un quinto di vino) del tutto gratuitamente;*
- b) *devolvere il rimanente della rendita in tanti premi da corrispondere alle famiglie più bisognose degli operai della Ditta Barbieri, far ricoverare i vecchi operai rimasti soli e privi di mezzi, sempre della Ditta Barbieri e, mancando questi, dividere l'eventuale rendita tra le famiglie bisognose di operai metallurgici della città.*
- c) *questo implica naturalmente che la Congregazione deve curare che le officine continuino la loro efficienza come tali e sotto il nome di "Tomaso Barbieri" del quale l'eventuale affittuario funzionerà come successore. \**

Ritorniamo quindi da dove eravamo partiti, da quella lapide andata perduta sotto i colpi del piccone nel 2004, quando nell'area della fabbrica si sono iniziati i lavori per dar luogo all'odierno condominio: sarebbero occorsi maggiore sensibilità e rispetto dei segni del passato.

Se la forza di una stele non può nulla contro il tempo, come dice il poeta, noi crediamo che comunque valga la pena ricordare la generosità, il coraggio, il progetto di una società fondata sulla cooperazione e sulla solidarietà di un uomo di genio. Se poi questo sogno si è frantumato per la stolta violenza di alcuni, che credevano che la ruota sonante della storia fosse mossa dal sangue, se le circostanze non hanno permesso che le presupposte speranze si concretizzassero, non importa: il mondo progredisce grazie anche ai cocci delle utopie degli uomini.

Vorremmo che questo nostro racconto aiutasse a mantenere il ricordo della vita di tanti che si è svolta in quello angolo di via Bixio e che così riuscissero a dire qualcosa ai passanti il nome del piazzale e il mosaico che ancora campeggerà sul lato est dell'edificio.

Questa, da parte nostra, può essere la luce perpetua per la sua famiglia invocata dalla signora Maria.

*" Le sole cose che gli uomini  
rispettano sono quelle che vedono  
rispettate dal tempo, parendo loro  
che ciò che dura meriti di durare" \*\**

Parma, 25 aprile 2010

**Quell'angolo di Via Bixio verso porta San Francesco**  
**Storia di una strada e di un uomo**  
*di Giovanna Bertani*





**Quell'angolo di Via Bixio verso porta San Francesco**  
**Storia di una strada e di un uomo**  
*di Giovanna Bertani*

**FONTI DOCUMENTARIE**

- 1) "Il processo di industrializzazione di Parma tra '800 e '900" Progetto Parma, una città: itinerari didattici di esplorazione ambientale Assessorato alla Cultura e Pubblica Istruzione Comune di Parma 1992, pag. 24. Alessandro Saguatti Le origini della formazione di un polo agro-alimentare nella Provincia di Parma in Parma Economica – Giugno 1994. Alessandro Saguatti Parma fra le due guerre nel quadro delle vicende economiche nazionali in Parma Economica-Giugno 1994. Rita Capra L'industria a Parma (1860-1915) (prima parte) aprile 1972 e (seconda parte) ottobre 1973 in Parma Realtà
- 2) Cento anni di associazionismo industriale a Parma Documenti Silva Editore, pag. 15.- Luigi Ferrari era registrato nella Mdp come noleggiatore di trebbiatrici, poi come tornitore, e dal 1884 nuovamente come noleggiatore di trebbiatrici e proprietario di una segheria idraulica a vapore in via Nino Bixio, registrato nel 1880 era ancora presente nel 1887 (Serena Lenzotti La ricerca di Zaira – Protoindustria e strutture urbane a Parma tra primo e secondo Ottocento Milano Franco Angeli 2007 )
- 3) Ubaldo Delsante Prime costruzioni meccaniche a Parma. Le macchine per pastifici in Parma Economica- Giugno 1994
- 4) Le acque irrigue e motrici di Parma: studi e proposte dell'ingegner C. Bianchedi – Parma: Tipografia della Società fra gli Operai- tipografi, 1879)
- 5) Sul Risanamento della città di Parma: studi e proposte della Commissione tecnica composta dagli Assessori: Vecchi Ing. Prof. Cav. Stanislao, Presidente e Relatore, Cugini Prof. Cav. Alessandro, Rappaccioli Ingegnere Comm. Sante 19 luglio 1888; Felice Poggi Città di Parma- Progetto della fognatura Milano Vallardi 1921
- 6) Il signor C. inserisce in un altro articolo dell'11 dicembre 1877 della Gazzetta, sempre nella stessa rubrica "Su e giù per Parma", un riquadro pubblicitario che evidenzia la tipologia produttiva dell'officina Ferrari, resa possibile dall'attingere energia dello scorrimento dell'acqua (S. Lenzotti id. pag. 114).
- 7) Associazione Pro Oltretorrente Parma 1910
- 8) Archivio Storico Comunale Industria 1911 b. 1741.
- 9) La Congregazione fu eretta Ente morale con Regio Decreto il 13-3-1904; l'Istituto Mario Romanini- Casa di Assistenza per Inabili ed Anziani in Parma fu eretto Ente Morale con R.D. del 21-3-1915; nel 10-1-1975 con decreto del Presidente della Giunta Regionale le due Istituzioni furono fuse, dando luogo agli I.R.A.I.A. Con la legge 328/2000, art. 10, non si parla più di assistenza e beneficenza (IPAB), ma di servizi sociali ed oggi abbiamo l' Azienda Pubblica di Servizi alla Persona (ASP).
- 10) Luigi Cortellini Parma Industria e Artigianato Carlo Lodi Parma 1953 "al quartiere di S. Paolo e sant' Alessandro è stato preposto il dr. Giulio Agnetti, a s. Sepolcro e S. Quintino il dr. Luigi Gialdini, a S. Trinità il dr. Gialdi, a S. Giuseppe il dr. Sanviti, a S. Gervaso il dr. Fontana, a Santa Maria il dr. M. Carlo Volta. Nel moderno ambulatorio di via San Tiburzio presta la sua opera il dr. Terzi, mentre ha il compito della direzione generale il dr. Turco Enrico, coadiuvato da quattro chimici
- 11) Ubaldo Delsante Le fucine nei borghi in "Anni di lotta" Tecnologie, Uomini, Aziende e Fiere Per le Conserve Agro Conserve-Alimentari a Parma Fiere di Parma 1995
- 12) Il processo di industrializzazione di Parma tra '800 e '900- Progetto Parma, una città: Itinerari didattici di esplorazione ambientale Assessorato alla Cultura e Pubblica Istruzione Comune di Parma 1992
- 13) Cugini e Celli erano liberali ed ebbero incarichi amministrativi nel Comune di Parma
- 14) Luciana Brunazzi Parma nel primo dopoguerra 1919-1920 Istituto Storico della Resistenza e dell'Età contemporanea Parma 1981; A.V. Le due città. Parma dal dopoguerra al fascismo (1919-1926) Parma 2008 Istituzioni Biblioteche
- 15) La césa di sant 22 maggio 1994; Gazzetta di Parma 20 febbraio 1979; 1 febbraio 1994

**Quell'angolo di Via Bixio verso porta San Francesco**  
**Storia di una strada e di un uomo**  
*di Giovanna Bertani*

- 16) Vittoria Italia: quindicinale del gruppo rionale fascista Filippo Corridoni Federazione dei Fasci di Combattimento di Parma- Parma: Stab. Tip. G.Ferrari, 1941- Il nuovo Oltretorrente risorto è l'esito del piccone che abbatté i borghi dei Minelli, dei Salici e delle Carra- Il grassetto è nostro.
- 17) Pietro Bonardi Piazzale Tomaso Barbieri in La cèsa di sant e dintorni del 22 maggio 1994
- 18) Paolo Tomasi, Tommaso Barbieri un eroe spavaldo in Gazzetta di Parma 20 febbraio 1979
- 19) Nando Miodini, Cinque colpi a tradimento in Gazzetta di Parma 1 febbraio 1994
- 20) Umberto Pagani, Ennio Gorreri condannato dal Tribunale speciale al confino, Oreste Giuffredi perseguitato politico, Enrico Maluberti l'ardi, Gino e Marcello Zaccarini, Elio Bertoli, Dante Carra; anche Fernando Santi si avvalse dell'appoggio di Barbieri quando negli anni 30 fu costretto ad un lavoretto di rappresentanza
- 21) Marco Minardi L'ultima notte d'agosto Clueb-ANPI Sezione di Parma 2003, p. 22; p. 41 e seguenti.
- 22) Storia e Documenti, rivista semestrale n. 5 del 1999, Istituto storico della Resistenza e dell'Età Contemporanea, "Aussenkommando Parma. L'attività della Polizia di sicurezza-SD" a cura di Guido Pisi p. 76 e seguenti.
- 23) Gazzetta di Parma, 1 febbraio 1994, Cinque colpi a tradimento; Gazzetta di Parma, La morte di Tommaso Barbieri lettere 5 febbraio 1994
- 24) Marco Minardi, L'ultima notte d'agosto Clueb-ANPI Sezione di Parma 2003 p. 51
- 25) L.Farinelli G.Pelosi G. Uccelli Cento anni di Associazionismo industriale a Parma Silva editore p. 120. Nel 1946 viene anche la proposta, sostenuta dal Presidente Zanlari, della Ditta Robuschi e C. di erigere un busto a Tomaso Barbieri p. 121
- 26) L.Farinelli ecc. p.124;
- 27) Gli anni cinquanta Sindacato Società e Conflitto in Emilia Romagna cura di Marco Minardi CGIL Camera del Lavoro di Parma 2000

*\* Attualmente sono cinquantatre i dipendenti viventi della Ditta Barbieri che ancora beneficiano del "Lascito Barbieri" e che annualmente ricevono una piccola prebenda, che accresce il forte senso di appartenenza già esistente: tutti ricordano come fondante l'esperienza lavorativa lì maturata, anche quando sia avvenuta dopo la morte di Tomaso. Le parole più ricorrenti fanno riferimento alla capacità tecnica che vi si apprendeva, spesa poi con ottimi risultati in altre ditte, ai buoni rapporti che favorivano la crescita di tutti, dal più vecchio al più giovane.*

\*\* Aristide Gabelli Pensieri

**Quell'angolo di Via Bixio verso porta San Francesco**  
**Storia di una strada e di un uomo**  
*di Giovanna Bertani*



**Quell'angolo di Via Bixio verso porta San Francesco**  
**Storia di una strada e di un uomo**  
*di Giovanna Bertani*



**Quell'angolo di Via Bixio verso porta San Francesco**  
**Storia di una strada e di un uomo**  
*di Giovanna Bertani*

